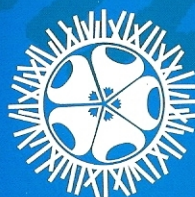


Comunità Montana Leogra - Timonchio

*Largo Fusinelle, 1
36015 SCHIO (VI)
Telefono 0445 530533
Fax 0445 530009*

11/2010 - www.zorattistudio.it

Comunità Montana Leogra - Timonchio



La via dell'Acqua



Guida redatta a cura di Lina Cocco

Testi: Lina Cocco

Ricerche: Lina Cocco

Foto: Fabio Zoratti

Progetto: Carlo Bettanin

Realizzazione grafica: Fabio Zoratti

Si ringraziano:

Carlo Bettanin, Giuliano Miola e moglie,

Anna Miola, Sebastiano Fabris, Donata Dal Chele,

Giorgio Cocco, Sebastiano Pianalto, Renzo Cumerlato,

Gaetano Dalla Riva.



*Pubblicazione realizzata con i fondi F.E.S.R.
dell'Unione Europea Programma Leader II.*

*Ristampa a cura della
Comunità Montana Leogra - Timonchio.*

Il percorso è stato realizzato con la partecipazione delle
Associazioni di Volontariato di Valli del Pasubio,
dell'Associazione Nazionale Alpini e con l'intervento del
Servizio Forestale Regionale di Vicenza.



La via dell'acqua



Introduzione generale

La Val Leogra in questo punto offre contemporaneamente aspetti tipici di pianura, di collina e di alta montagna: nel breve percorso infatti di 8 Km si passa dai 350 metri di Valli del Pasubio ai 2200 metri del monte Pasubio. La statale 46 attraversa tutta la vallata collegando praticamente Vicenza a Rovereto tramite il valico di Pian delle Fugazze. L'importanza di questo percorso era nota dal tempo dei Romani dal momento che una strada, la Claudia Augustea, percorreva già allora la vallata.

Per seguire il sentiero suggerito, si lascia il centro di Valli del Pasubio sulla sinistra e, prima di iniziare la salita verso Pian delle Fugazze, si devia a destra passando accanto ad un parco giochi.

Attraversato il torrente Leogra, sul ponte San Rocco, ci si trova di fronte alla chiesetta di San Rocco accanto alla casa di riposo "A.Penasa".

*Da lì inizia il sentiero denominato **La via dell'acqua** che, inoltrandosi nella località San Rocco e salendo lungo la sinistra orografica del Leogra, ci porta attraverso un interessante itinerario naturalistico, antropico e storico. Il sentiero corre nella parte del paese denominata un tempo Valle dei Conti distinta dalla Valle dei Signori che occupava l'altro versante del torrente preso a confine naturale e politico. Già dal Medioevo i documenti parlano di Vallis Vogra, valle incolta, che si trasformò in Vallis Levogras e quindi Leogra. Solo in età napoleonica le due valli si unirono con il nome di Valli dei Signori che venne cambiato il 20 agosto del 1926 con regio decreto il quale ne tramutò il nome in Valli del Pasubio in ricordo delle battaglie cruente avvenute sul massiccio del Pasubio durante la guerra del '15 - '18. Su questa parte di valle vantaronο diritti di proprietà i conti di Vicenza della famiglia dei Maltraverso. Nel 1305 circa la divisione tra i due comuni venne meglio definita e, nel tempo, essi mantennero una storia unitaria con un'unica piazza al centro del paese .*

Nel 1404 subentrò il governo di Venezia che durò fino al 1797 e sotto il quale le condizioni economiche e sociali della zona migliorarono dopo lunghi periodi di dissidi e lotte. Questo risveglio di attività coincise con un ulteriore arrivo massiccio di lavoratori tedeschi che formarono piccole comunità sparse secondo il modello agricolo tedesco che prevedeva l'abitazione situata nel centro del terreno da coltivare; successivamente si formarono agglomerati di case che diedero inizio alle attuali numerose contrade: se ne contano più di 130 sparse su tutto il territorio.

Nel 1797 subentrò il governo austriaco fino al 1866, meno fiscale di quello veneziano; venne lasciato quindi più spazio all'iniziativa privata artigianale. Lungo il Leogra alla tradizionale economia agricola e silvo-pastorale, si è accompagnata fin dal MedioEvo l'attività artigianale documentata dalla fitta rete di mulini, folli da panni, segherie e magli sorti lungo il suo percorso, attività alimentate da una serie di deviazioni e rogge predisposte per ogni tipo di uso dall'abitativo, all'irriguo, all'artigianale.

Introduzione al sentiero

La corona di montagne posta a ovest cioè a monte della vallata obbliga le numerose e ricche sorgenti d'acqua a riversarsi verso la pianura. Il bacino montano piuttosto ampio favorisce il nascere di questi innumerevoli corsi d'acqua che, arricchiti anche dalle abbondanti piogge di questa zona, attraverso molte piccole valli confluiscono nel Leogra.

Questo fatto ha profuso una costante ricchezza d'acqua nel tempo, che è rimasta da sempre la principale caratteristica di questa valle unitamente alla suggestione del paesaggio su cui dominano lo storico massiccio del Pasubio ed il gruppo del Sengio Alto.

Da sempre la gente della valle ha usato e sfruttato a fini abitativi e produttivi l'abbondanza dell'acqua. Il tema centrale del nostro percorso sarà l'acqua come risorsa del passato, del presente e del futuro di questa specifica zona compresa nel territorio del comune di Valli del Pasubio.

Attraverso 12 punti logistici di approfondimento, si arriverà fino alla località Chiumenti, per poi tornare indietro offrendo la possibilità di passare sulla riva orografica destra del Leogra, per conoscere una ditta d'imbottigliamento di acqua minerale e per poter accedere a punti di ristoro ed assaggiare così, tra le altre specialità, il prodotto locale più rinomato, la sopressa di Valli del Pasubio.

Il percorso si sviluppa per circa 2,250 Km, coprendo un dislivello che va da un minimo di circa 350 m. s.l.m. in località San Rocco ad un massimo di 445 m s.l.m. in località Chiumenti.

Il percorso non presenta particolari difficoltà e si attua in circa 2,30 ore.

La vettura va lasciata nel parcheggio di fronte la casa di riposo "A. Penasa" da cui parte l'itinerario "La via dell'acqua".

Caratteristiche edilizie della zona

Il patrimonio edilizio della Val Leogra, che molto spesso conserva l'originaria struttura architettonica, si può attualmente definire di valore storico - artistico in quanto espressione di modelli di insediamento delle comunità locali lungo il corso di numerosi secoli.

Lo stile risulta infatti caratterizzato, tranne qualche caso, da continuità ed omogeneità culturale basata inizialmente sul modello abitativo germanico più che latino.

Questa omogeneità mantenuta a lungo, si è interrotta intorno alla prima metà del '900 in seguito a radicali trasformazioni della società e dell'economia a cui era connessa; subentrò l'economia di tipo industriale che provocò lo spostamento produttivo nelle industrie del fondovalle e il conseguente trasferimento parziale o totale della manodopera. Le contrade furono progressivamente abbandonate e si degradarono. Col tempo diminuì sia l'attività artigianale, provocata anche dall'acquisto dei diritti sull'acqua da parte di Alessandro Rossi che in questo modo assicurò la necessaria energia alla sua industria laniera causando indirettamente la chiusura e la cessazione di attività secolari che attingevano proprio dall'acqua del Leogra la vera forza motrice, sia l'attività agricola che vedeva coltivate perfino le zone

in forte pendio, ora abbandonate, provocando un cambiamento paesaggistico attualmente molto evidente con il recente sopravvento dell'area boschiva.

Le numerose contrade presenti a Valli del Pasubio sono diverse tra loro per disposizione, orientamento ed estensione ma sono tutte inserite con equilibrio, almeno il nucleo abitativo più antico, nell'ambiente formando con esso a volte un tutt'uno. Lo vediamo lungo il nostro percorso, ad esempio in contrà Segà ritenuta la più antica di Valli del Pasubio, oppure in contrà Castellani con il suo insediamento così caratteristico. Si incontrano a Valli due tipologie di contrade a pettine e in linea. Gli edifici sono prevalentemente rurali d'abitazione, organizzati sui due tipi d'economia presenti in zona: agricola di collina - montagna l'una e l'altra fondata sullo sfruttamento di risorse locali quali i minerali, il legname, le coltivazioni e la ricchezza d'acqua. Si apprende dagli antichi Statuti risalenti al 1487 come tra i punti più importanti fissati da Valli dei Conti e Valli dei Signori ci fosse la regolamentazione e la tutela dell'acqua per cui esistevano precise regole e pesanti sanzioni. L'insediamento abitativo di Valli ha assunto le attuali caratteristiche a partire dal XVI secolo circa senza sostanziali successive variazioni. Nell'ultimo secolo, come già citato, si è sviluppato in modo predominante il modello urbano ruotante attorno allo sviluppo industriale in pianura.

Geologia della zona

L'erosione del Leogra attraverso i secoli ha messo allo scoperto progressivamente le formazioni rocciose più antiche. In quest'area, particolarmente, c'è un'importante zona di affioramento del basamento cristallino rappresentato da filladi quarzifere cioè un complesso di rocce scistose micacee, con presenza sparsa di filoni basaltici, di colore grigio argenteo nella parte più antica e grigio chiaro in quella più recente unitamente al grigio scuro, a volte verdastro, che affiorano frequentemente lungo il nostro itinerario. Queste rocce sono chiamate lardaro, così detto perché il durissimo e bianco quarzo contenutovi dà l'illusione di fettine lenticolari di lardo; si tratta di rocce metamorfiche un po' untuose e molto laminate formatesi per effetto di enormi pressioni connesse con il sollevamento della catena ercinica e costituiscono quanto rimane di più antiche catene montuose. Queste catene montuose antichissime, dopo la loro formazione tra il periodo Carbonifero e il Permiano, sono state progressivamente erose e smantellate soprattutto per azione degli agenti atmosferici che hanno provveduto a spianarle con lentezza attraverso i tempi. Su queste antiche catene si sono poi formati nuovi bacini e poderosi strati alluvionali, teatro di successive orogenesi. Il terreno, in questo tratto, è il prodotto dell'alterazione e della decomposizione del lardaro ad opera degli agenti atmosferici e risulta fertile e di buon reddito.

Questa zona in generale è uno dei settori del vicentino più colpiti da dissesti del suolo provocati da movimenti franosi grazie all'ampio affioramento appunto di filladi facilmente degradabili, che subiscono facilmente l'influenza dei fenomeni di frana. Nel tratto che ci interessa il substrato roc-

cioso della zona si presenta di frequente ricoperto di lardaro che, in presenza di acqua, diventa sensibilmente instabile anche su pendii modesti, dando luogo a estesi fenomeni di deformazione plastica. La predisposizione al dissesto è stata accentuata anche dall'abbandono dell'attività agricola un tempo presente ed attiva sui fianchi vallivi e dalla realizzazione di opere connesse all'urbanizzazione della zona.

Vegetazione della zona

L'abbondante piovosità della zona provoca ricchezza di vegetazione; qui l'ambiente è particolarmente adatto a latifoglie. In particolare questa zona compresa tra i 200 e i 500 metri d'altitudine è detta del *castanetum caldo*. Dal punto di vista vegetativo l'itinerario si trova in una zona particolare che, già inserita in un contesto di pendio, registra un ulteriore scalino di pendenza decisa dovuto al terreno friabile (lardaro) e alle antiche erosioni del torrente. Un particolare ristagno di umidità unito al fatto che la pendenza impedisce la coltivazione, favorisce l'espansione del bosco di tipo igrofilo la cui specie principale è il frassino accanto all'acero montano e all'ontano.

La Regione Veneto ne "La vegetazione forestale del Veneto" classifica la zona di Valli assai caratteristica proprio per la presenza dell' "Aceri-Frassineti tipico".

Fauna della zona

La fauna della zona è ancora relativamente ricca, nonostante la vicinanza di aree antropizzate.

Possono essere avvistati volpi e tassi.

Tra gli ungulati sono frequenti i caprioli, sulle cui orme ci si può imbattere lungo il sentiero. Tra i roditori si trovano la lepre e lo scoiattolo. Numerose varietà di uccelli sono presenti in quest'area pur caratterizzata dalla tradizionale attività venatoria di lunga tradizione.

Punto 1

Chiesetta di S. Rocco

Lasciato il centro di Valli sulla sinistra lungo la statale 46, si devia a destra e, scendendo, si attraversa il Leogra sul ponte S. Rocco in prossimità della Casa di Riposo "A. Penasa". Si può parcheggiare lì davanti o meglio ancora nella piazzola prima del parco giochi. L'attuale chiesetta di San Rocco è stata costruita nel 1930/31 accanto alla pia opera dell'Ospedaletto Ricovero voluto dalla comunità di Valli per accogliervi bisognosi e ammalati, oggi trasformato nella Casa di riposo per anziani. Poiché il Ricovero aveva una cap-



pella troppo angusta, si colse l'occasione per riedificare la chiesetta di San Rocco preesistente in località Campomarzo poco lontano di lì. Tale edificio esistente già nel 1580, venne ampliato nel 1647 e nel 1726 vi si eresse l'altare. Fu lasciato in totale abbandono e le sue condizioni divennero tali che nel 1821 fu sconsacrato e vennero tolti l'altare e l'immagine sacra. Durante e dopo la guerra fu usato come deposito armi, panificio, cinema e magazzino.

La comunità decise di riedificarlo nelle vicinanze della Casa di Riposo: nell'agosto 1931 in occasione della festa di S. Rocco fu inaugurata la nuova chiesetta.

Lo stile è romanico ed essa si presenta linda e semplice ai visitatori. Lì vicino è stata installata, a cura dell'Associazione Pescatori, una terrazza in legno per la pesca da parte dei disabili.

Da questo piacevole luogo, che guarda al Leogra, con lo sciabordio dell'acqua del torrente in sottofondo, prosegue il percorso de "La via dell'acqua".

Punto 2

Il Leogra

Il Leogra scende dal massiccio del Pasubio, ricco d'acqua per l'abbondanza di neve e di precipitazioni, e viene arricchito lungo il percorso da altri corsi d'acqua di minore dimensione che con le loro valli di scorrimento creano le nervature laterali di questa antichissima valle principale. Si getta poi nel Bacchiglione.

Un'indagine svolta alla fine degli anni '90 rivela che le acque superficiali del Leogra sono catalogate nella prima classe di qualità: vale a dire che l'inquinamento è presente in infima misura.

Dopo aver raggiunto la località San Rocco, sulla sinistra si prosegue in leggera discesa e la strada diventa sterrata restringendosi sensibilmente. Alzando lo sguardo si vede il gruppo del Sengio Alto con, da sinistra a destra, la Sisilla e Le Tre Sorelle con il Carega dietro; Cima delle Ofre, Baffelan, Tre Apostoli e Cornetto: sulla destra più in basso si staglia l'Ossario del Pasubio. Ci si inoltra tra prati, boschi e ruscelletti che nei periodi piovosi scendono numerosi dal pendio. Da subito il fragore dell'acqua copre ogni altro rumore e introduce in un mondo naturale pur così vicino allo scorrimento della Statale 46; si ritroverà l'intenso scroscio dell'acqua ogniquale volta il sentiero costeggerà il torrente. Il ritmo ral-

lenta improvvisamente e la natura prende il sopravvento. Il sentiero costeggia inizialmente il torrente più in basso, incassato nel suo letto erosivo lentamente nel corso dei secoli, che in quel punto compie una leggera ansa verso sud-est e scorre verso il paese di Valli del Pasubio. Il sentiero prosegue e si restringe ulteriormente sempre soprastando il Leogra; si arriva in un punto dove una passerella in legno con parapetto permette di vedere bene dall'alto il Leogra. Nei pressi un'allegria cascata non perenne si getta vivacemente di sotto.

Punto 3

Il lardaro

Il paesaggio sembra diventare quasi fiabesco grazie alla presenza di rocce "argentate", brillanti poiché bagnate dall'acqua e illuminate dal sole, che affiorano in vari punti e a varie altezze stratigrafiche a partire dal letto del Leogra. È il lardaro, un affioramento cioè di rocce tra le più antiche della zona che fanno riferimento al periodo pre - Permico risalente a circa 200/300 milioni di anni fa. È evidente la composizione di rocce scistose talcose miste a quarzo, cioè filladi quarzifere.



Punto 4

Val del bestia

Il sentiero continua nel sottobosco mantenendo il Leogra sulla sinistra di chi sale e si arriva ad un grazioso e stretto ponticello di legno che permette di passare sopra un affluente del Leogra; questo corso d'acqua viene formato dalla confluenza del torrente di val del Varma con quello di val dei Ronchi.

Nell'ultimo tratto, che interessa a noi, prima di gettarsi nel Leogra la piccola valle viene chiamata dalla gente del posto val del Bestia. La flora che si nota attorno nelle varie stagioni, ma soprattutto in primavera, è quella tipica presente nelle prode erbose umide di modesta altitudine.

La val Leogra improvvisamente si allarga e il corso del torrente omonimo si sposta verso la statale da cui è separato da una proda piuttosto ripida. Numerosi sono i piccoli terrazzamenti tipici della val Leogra trattenuti dalle *masière* - muretti di sasso a secco - con tracce di colture passate e presenti. Lo sguardo si alza istintivamente e spazia ancora sul Sengio Alto.

Punto 5

Ai Contrà - mulino Rezzara

La località Contrà si presenta sulla destra orografica, sotto contrà Corte. Sono evidenti alcune case diroccate; la prima che si incontra a destra risulta essere stata, da antichi documenti, di proprietà di Rezzara Madalena ed era censita come mulino a mais e frumento nel tardo '800.

Da qui, per tutto il tratto che ci interessa e che costituisce "La via dell'acqua", numerose sono le testimonianze orali, non sempre supportate da reperti fisici evidenti, di attività dell'uomo legate all'energia ricavata da tempo immemorabile dalla forza motrice primaria dell'acqua; a causa di ciò l'uomo organizzò lungo questo torrente attività artigianali e produttive, quali segherie, mulini, folli da panni e magli.

Alzando lo sguardo a sinistra si scorge la chiesetta di S. Gertrude, soprastante il quartiere Cavrega, che domina dall'alto questo tratto di valle. La sua data di costruzione è ignota ma sicuramente anteriore al 1730, che troviamo scritto sull'altare, anno in cui fu ristrutturata.



Punto 6

Contrà Leogra

Ritornando sulla riva orografica di sinistra si passa il ponte in contrà Leogra; è interessante la particolare struttura ad arco al cui interno scorre l'acquedotto che rifornisce la contrada portando l'acqua da Malunga, è evidente infatti in alto un sifone da sfato. Questo ponte venne ricostruito così negli anni '60 poiché il precedente era stato seriamente danneggiato dalla storica piena del Leogra nel 1966.

Un tempo il livello dell'acqua del Leogra era notevolmente più elevato; si ricorda una tremenda alluvione nel 1882 circa, poi quella nel 1952 ed una nel 1966. In seguito a queste alluvioni vennero danneggiati o distrutti i ponti lungo il Leogra: non tutti sono stati ricostruiti e comunque quelli rimasti risultano modificati nella forma e nel materiale originari.

Il sentiero prosegue a ridosso di una casa della contrà Leogra e continua costeggiando un ampio terrazzamento a fianco del Leogra, parzialmente coltivato ad orto. Riaffiorano qua e là zone ben visibili di lardaro e si può evincere chiaramente la strati-



grafia delle rocce. Ci si inerpica e, attraversando una zona di bosco ceduo in cui prevalgono il castagno, l'acero montano e campestre nonché l'onnipresente frassino, si giunge in contrà Segà.

Punto 7

Contrà Segà

Il sentiero, divenuto molto ripido, si addentra senza preavviso nell'antica contrada ormai completamente abbandonata. Colpisce da subito la stretta vicinanza degli edifici e il silenzio totale che vi domina, interrotto solamente dall'intenso scia-bordio del torrente giù sotto. In questo contesto naturale, a ridosso della collina alta che la sovrasta, si sviluppò quello che viene ritenuto l'insediamento più antico del paese, ad opera di genti germaniche. La gente del posto chiamava la contrada dai Passe dal nome della famiglia Pace che vi abitò e che annoverò tra i suoi discendenti un vescovo le cui spoglie sembra siano state deposte nella tomba, ora vuota, ai piedi dell'antico altare nella cappellina, del 1300 circa, inserita nel contesto abitativo alla sinistra di chi sale. L'altare porta impressa una croce; sulla volta sopra l'entrata e sul culmine permangono resti degli affreschi che decoravano sicura-

mente tutta la copertura. In faccia alla cappella, sopra una finestra della casa di fronte, rimane ancora ben visibile un affresco della Natività datato 25 dicembre 1700. Gironzolando qua e là si notano nei muri delle case pietre arenarie, basalti, rioliti del Monte Alba, lardaro. Un arco di arenaria ben scolpito ci parla delle differenze sociali esistenti nel borgo. A destra del viottolo centrale si vedono i resti della strada comunale che, passando tra una casa e l'altra, si innestava sulla strada per Costapiana.



Nonostante l'evidente abbandono che iniziò negli anni '50 circa, risulta abbastanza chiara la microorganizzazione della contrada: archi, portici, ballatoi, piccoli cortili, scale, corrimano in ferro battuto a semplicissimi motivi ornamentali ci parlano ancora della capillare razionalizzazione della vita di una volta, privata e collettiva, legata strettamente al tempo ed all'ambiente naturale.

Tranne gli operai dei magli, da 4 a 6, il resto degli abitanti si dedicava prevalentemente all'agricoltura: gli annessi ad ogni abitazione erano adibiti a stalla e deposito del fieno e presentano un sottotetto non abitabile, aperto verso sud e usato come deposito dei raccolti agricoli quali sorgo, frumento e frutti. Queste *tèse* - *tezze* - furono adibite anche a locali per la coltura dei bachi da seta - i *cavalière*. Il piano terra presenta vani che fungevano da cantina, deposito attrezzi agricoli per la coltivazione degli orti e dei campi dietro la contrada verso la montagna.

La gente viveva vicina in modo quasi promiscuo e tessava con il vicinato rapporti intensi basati sulla necessaria e reciproca collaborazione. Le famiglie erano di tipo patriarcale. I lavori, fissati e programmati di comune accordo, creavano una mentalità collettiva omogenea in cui ognuno, pur rimanendo individuo, imparava ad agire in modo complementare agli altri. La contrada sorge a circa 400 m.s.l.m. e dista 1,5 Km dal paese, in un luogo molto incassato nella valle e scarsamente illuminato dal sole; è un insediamento il cui sviluppo economico si è basato sullo sfruttamento dell'acqua che azionava i due magli serviti da una roggia creata appositamente più a monte. Al posto dell'antica roggia ora c'è un terrapieno creato per la costruzione del nuovo quartiere di case a schiera compreso tra contrà Segà e Seghetta. I due magli erano di proprietà Fabris e Letter.

Magli e segherie rappresentavano con i mulini le attività più significative per numero ed importanza di

questo tratto del Leogra.

"Il maglio, mosso dall'acqua incanalata che cadeva dall'alto su ruote metalliche, era un luogo a dir poco di aspetto infernale: un enorme martello battente sull'incudine, l'acqua scrosciante sulla parete esterna, lo stridore delle mole per la rifinitura del lavoro del martello, la forgia alimentata dai mantici o dalle trombe idroeoliche, che con i suoi bagliori di fuoco rendeva malleabile il pezzo di ferro, lo stillicidio dell'acqua sul grande tronco di faggio, la fuliggine che si depositava dappertutto e, su tutto, l'assordante ritmico colpo della mazza"...

Al maglio si andava per farsi ribattere le borchie - *broche* - delle *sgàlmare*, per farsi fare la zappa, i coltelli, la vanga, il piccone, i chiodi ricurvi per gli scarponi, i ferri per i



cavalli e gli asini. L'attività del maglio di proprietà Fabris esisteva ancora ai primi anni '70. Attualmente il maglio dei Letter è in completa rovina, mentre quello dei Fabris è maggiormente conservato: le mole sono ancora lì posizionate sotto il getto della roggia con accanto la "botte" per lo sfianto d'aria per la forgia; nella parte interna rimangono i resti del maglio e dell'albero di trasmissione del movimento; si sa che nell'angolo nord-est c'era la fucina.



ha funzionato l'officina della famiglia Fabris condotta da Sebastiano Fabris (Nelo Bastian) mentre il maglio ha cessato la sua attività nel '65 circa. Nel 1882 una storica piena del Leogra si portò via la parete dell'officina del maglio e causò una grossa crisi nella famiglia che conobbe l'emigrazione. Negli anni '50 il maglio Fabris di contrà Seghetta, già ricostruito e perfettamente funzionante, fu affiancato dall'officina dotata di turbina moderna: attualmente all'esterno si vede solamente la "botte" da sfیاتo.

Il maglio dei coniugi Maraschin, di qua dal ponte, produceva invece soprattutto *broche* da cui il soprannome Brocarùli; oggi la loro casa è stata restaurata mantenendo la roggia e il salto dell'acqua, ma non l'attività.

Nella casa vicina una testimonianza orale ci parla di un grande buco, oggi chiuso, dove una ruota alimentata dalla stessa roggia dava energia ad un follo da panni per canapa.

Tra il maglio Fabris e la segheria Miola un ponte passa sopra il Leogra: è molto antico e la volta è di sasso. L'aspetto attuale è dovuto alla ricostruzione dopo il crollo della spalla sinistra durante l'alluvione del 1952. Nella ricostruzione fu aggiunto il parapetto e venne ricostruito il capitello che, a memoria d'uomo, vi



Dalle tracce si vede distintamente come l'acqua, dopo aver servito il maglio e poi la mola, proseguisse portando acqua ad un lavatoio, di cui resta la pietra inclinata, per poi proseguire e dare, dopo un alto salto, energia al sottostante maglio dei Letter.

Usciti dalla contrada, si nota ancora il letto della roggia con i resti di una chiusa, chiamata "bastarda" dalla gente del luogo; volgendosi indietro si vedono le case stagliarsi nitidamente contro i contrafforti collinari dei Monti Novegno, Rione, Alba.

Punto 8

Contrà Seghetta

Tra il '600 e il '700 si assistette ad una espansione economica della zona: numerose erano le richieste di poter deviare l'acqua del Leogra per convogliarla in rogge di varie dimensioni e portare così energia a mulini, segherie, magli. Nel 1759 la famiglia Rompato, intenzionata ad edificare un mulino in località Gisbenti, chiese di deviare le acque di Malunga: il mulino, poi di proprietà Filippi e indi Rossaro, è rimasto attivo fino a pochi anni fa. La roggia sarebbe servita a muovere anche la ruota del mulino più a valle in contrà Seghetta, dove fino al 2000



era sempre stato. L'impalcatura in legno costruita dagli abitanti del borgo, che coprono anche le spese per il recupero, permise di riedificarlo con un'unica gettata di cemento poiché anche precedentemente era dedicato alla Madonna, si scelse di affidarne la nuova raffigurazione ad un pittore locale proveniente da località Chiumenti, detto El Cortez. Il dipinto è stato eseguito con tecnica ad olio, raffigura la Madonna con il Bambino ed è stato eseguito nel 1987. L'inaugurazione è avvenuta nel 1989.

È attualmente degna di menzione la segheria Miola, unico esempio di segheria veneziana del 1700 rimasta in zona, ancora parzialmente funzionante grazie alla solerte cura di Giuliano Miola che, con pazienza e competenza, accoglie scolaresche e persone interessate mettendo in funzione tutto l'apparato (0445/630583). La segheria Miola vanta due ruote idrauliche: una grande molto ben conservata con le pale a coppello

metalliche, che aziona le macchine della falegnameria: sega a nastro, pialla, tornio e pulitrice; l'altra più piccola che serve al funzionamento della sega verticale da legname con lo spostamento del carrello a binario fisso. La ruota grande proviene dal mulino Filippi di contrà Gobbi verso Staro, che sostituì la ruota del suo mulino con una turbina di concezione più moderna.

La segheria si sviluppa su quattro piani: il superiore è la falegnameria vera e propria aggiunta al resto negli anni '20: vi è un'interessante raccolta di tutti gli strumenti da falegnameria usati negli anni dagli artigiani Miola. Tuttora vengono svolti lavori di restauro.

Al piano sottostante si trova la sega verticale da legname azionata dalla ruota piccola che, tramite ingranaggi, trasmette il movimento alla macchina operatrice che corre sul carrello a binario fisso. Sotto ancora vi sono i due piani in cui si trovano gli ingranaggi che, partendo dal-

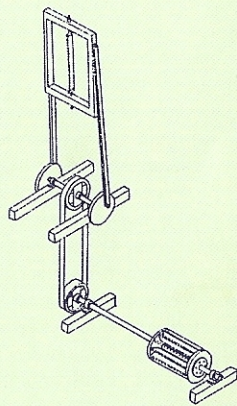


l'albero collegato alla ruota esterna, attraverso la biella azionata ora da un volano, trasmettono il movimento alla sega. Dopo la creazione della roggia, di cui si serve tuttora la segheria, venne fatta la richiesta per la concessione dei diritti d'acqua per l'uso della stessa da Giacomo Corte e Giovanni Rompatò con testimoni Andrea Fabris e Angelo Vigna. Fu approvata e concessa con regio decreto del Regno Lombardo Veneto l'8 aprile 1822. Il diritto venne ceduto ed acquisito nel 1862 dai Miola provenienti da Stonera e l'attività continuò ininterrottamente fino al 1967 impiegando 6 persone; a fianco della segheria i Miola, impiegando la stessa roggia ma con ruota

Le notizie esistenti di sistemi idraulici per la segazione del legname risalgono al periodo medioevale. Il primo disegno tramandatosi è del 1245. Molti autori esprimono però il fondato dubbio che tali meccanismi esistessero già in epoca romana. Le segherie si svilupparono soprattutto attorno al XIII° secolo in particolare nell'Italia settentrionale e nella Germania meridionale, proprio quando si intensificò lo sfruttamento delle risorse forestali. Queste macchine idrauliche consentivano un notevole risparmio di manodopera. L'introduzione della manovella creò una vera rivoluzione nel sistema delle segherie e si indica in Venezia la patria d'origine delle prime segherie a biella e manovella, tanto che anche nei paesi di lingua tedesca era conosciuto il telaio a manovella detto 'venezianergatter'. Al di là di particolare differenze da luogo a luogo, le caratteristiche generali di questo tipo di sega sono: - ruota idraulica di dimensioni assai ridotte; - manovella montata direttamente sull'albero della ruota idraulica; - avanzamento del carro con fune o catena; - meccanismi di avanzamento posti sotto il piano del telaio; - carro che scorre su rulli, dotato di fiancate e stanga fissatronco; - lama posta lateralmente al telaio. Poiché la ruota piccola richiedeva elevate velocità dell'acqua, questo giustifica la scelta soprattutto dei corsi di torrenti e fiumi lenti di pianura. La

dinamicità ed elasticità di questo movimento manteneva un'azione, di rotazione continua eliminando l'usura dei precedenti sistemi a camme, faceva raggiungere velocità di segazione elevate e la qualità delle superfici tagliate era migliore. Il bacino del Piave è la zona più importante per lo sviluppo tecnico delle segherie alla veneziana.

Non si sa il momento esatto del passaggio al sistema a biella-manovella: molto probabilmente nel XV° secolo le segherie avevano già tali caratteristiche. Già le prime segherie di tale tipo erano disposte su rogge con l'acqua presa dal fiume per tornarvi dopo l'uso. La segheria Miola di contrà Seghetta presenta tutte le caratteristiche sopra elencate e assume quindi carattere di edificio e documento storico importante non solo per la nostra vallata.



diversa, gestivano un mulino di olio di noci. A tutt'oggi il diritto d'acqua per la segheria viene pagato da Giuliano Miola.

Punto 9

*Cascata e chiusa:
formazione di una roggia*

Oltrepassata contrà Seghetta l'itinerario continua scendendo la piccola scalinata dietro la casa ex-maglio Maraschin: dopo aver trovato una pietra inclinata, che serviva alle donne per lavare i panni, si cammina parallelamente alla roggia che un tempo portava energia all'officina. La passeggiata si fa davvero suggestiva tra il Leogra di sotto, il cui scorrere crea scorci davvero affascinanti come nel punto di confluenza con il Malunga, e la roggia ben curata che scorre a cielo aperto. Lungo la roggia si incontra una chiusa "bastarda" per il deflusso dell'acqua in caso di regime troppo pieno; si arriva alla chiusa di testa regolata in modo da garantire un flusso continuo e regolare dell'acqua deviata dal Leogra. Lì vicino il Leogra forma una suggestiva cascata creata da una briglia, esempio di intervento umano per regimare il corso del torrente.

Punto 10

Contrà Castellani

Si attraversa la roggia e si risale il pendio a destra abbandonando per un po' il corso del Leogra. Costeggiare il torrente vorrebbe dire imbat- tersi in una riva intricata di cespugli e il cammino si farebbe troppo difficoltoso.

Sul Leogra, all'altezza di contrà Castellani, si incontra un modesto ponte in legno con parapetto. Fu distrutto due volte dalle piene del torrente: un tempo era un ponte di agevole passaggio per i mezzi di trasporto. Di là, in contrà Gisbenti, c'era una sorgente necessaria per attingere l'acqua e per lavare i panni. Dopo la seconda piena di questo secolo, venne ricostruito nell'aspetto attuale come semplice passaggio pedonale ad uso privato: per il passaggio pubblico si deve scendere in contrà Seghetta. C'è un'antica leggenda su contrà Castellani: essa racconta come il suo nome derivi dal fatto che un tempo chi vi venne ad abitare avesse pos-



seduto un castello in Costapiana: per faide di potere, dal momento che il castellano apparteneva alla massoneria, il castello venne incendiato. Si salvò solo la castellana, che si gettò da una finestra con un figlioletto in braccio e si stabilì in questa località. Attualmente la contrada risulta fortemente modificata dai restauri a cui fu sottoposta: rimane comunque la non consueta recinzione della casa padronale sulla destra e, al suo interno, una pietra portale che reca la data 1799.

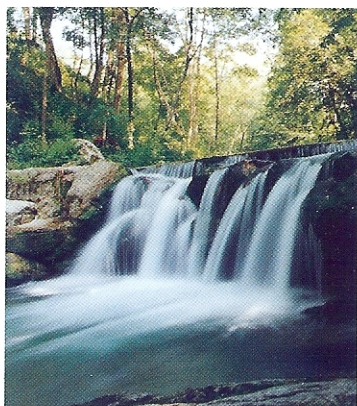
La posizione e la recinzione può far

pensare all'abitazione di famiglia padronale ma anche ipotizzare un posto di controllo viario militare data la sua collocazione lungo la strada. Si passa attraverso un caratteristico portico prolungato e la strada, senza interruzione quasi dell'abitato, ci fa arrivare in contrà Chiumenti.

Punto 11

Centrale Cazzola in Contrà Chiumenti

Nei pressi di contrà Chiumenti, in val Maso, rimane molto ben conservato l'edificio della Centrale Cazzola da cui proveniva l'energia



idroelettrica per l'omonimo opificio a valle.

Lo sviluppo industriale in forte ascesa dalla seconda metà '800, ha aumentato le esigenze di elettricità; risalendo il corso del Leogra si incontrano molti edifici sorti allo scopo di sfruttare il corso del torrente per produrre energia elettrica. Uno di questi si trova proprio in questa località: questa centrale è del 1930 ed era dotata di un salto di 152,63 metri per una potenza di 570 HP.

La costruzione ben visibile dalla statale 46, nelle stagioni in cui gli alberi non hanno foglie, è semplice e lineare ed è caratterizzata da grandi finestre ad arco. Mostra all'esterno i collettori che convogliavano nel vano turbine l'acqua proveniente



dalla località Ceolati.

La contrada ha un nucleo originario caratteristico, in cui si nota una vecchia casa con doppio arco, elemento architettonico particolare e non molto diffuso da queste parti. Un capitello è situato giusto nel mezzo del borgo antico a ridosso di una casa. È dedicato alla Madonna Immacolata e fu eretto per ringraziamento dopo una terribile epidemia di colera nel 1855, come riporta la scritta nel timpano. Nel lato est il



capitello riporta l'immagine di San Rocco mentre in quello ovest quella di San Antonio.

La storia popolare ricorda come il 5 dicembre 1944 un soldato sacrilego abbia sparato contro il capitello provocando un foro all'altezza del ventre della Vergine. Il capitello fu ritenuto sconosciuto dalla gente del posto e, dopo il restauro, il Vescovo Carlo Zinato con solenne processione lo riconsecrò il 31 maggio 1946. Appena fuori contrada, la vista si alza affascinata spaziando da sinistra a destra sul Baffelan, i Soji Rossi e i Forni Alti con la caratteristica Val Camossara. A questo punto si può salire a sinistra verso la statale 46 oppure tornare indietro per lo stesso itinerario.

Punto 12

L'acqua per il futuro

Tornando indietro verso località Seghetta, si è inserita nell'itinerario anche l'unità produttiva di Valli del Pasubio, che imbottiglia acque minerali di alta montagna e che rappresenta un punto di riferimento per questa zona contribuendo ad incrementare lo sviluppo e i posti di lavoro nella salvaguardia di una risorsa, l'acqua, destinata ad assumere un ruolo di protagonista,

nel passato, presente e futuro, nello sviluppo umano e ambientale di tutta la vallata.

Oltrepassato il ponte, proprio di fronte a contrà Seghetta, lungo la destra orografica del Leogra, si erge lo stabilimento di imbottigliamento. Come abbiamo già detto, nelle rocce di questa zona, oltre al quarzo si trovano mica chiara e scura e talco. Le filladi si presentano molto pieghettate con evidente scistosità e spesso sono venate di filoncelli mineralizzati a galena, calcopirite, pirite e, a volte, azzurrite. Quando l'acqua scorre tra le filladi e i filoncelli può dare origine a sorgenti di acqua minerale.

Una tra le acque imbottigliate viene dalla sorgente Dolomiti, che si trova presso la località Cicchelleri a lato del monte Alba.

La zona di Valli è molto ricca di sorgenti di questo tipo e qui l'imbottigliamento di acque minerali vanta una lunga tradizione. La scoperta e la valorizzazione di queste sorgenti risale al secolo scorso. Una delle più importanti fonti fu quella di Staro scoperta nel 1819; fu necessario attendere il 1858 perché un regio decreto ne desse la concessione mineraria. Successivamente venduta, si chiamò Fonte Reale e la sua acqua ha effervescenza naturale. Nella vallata esistono vari stabilimenti di imbottigliamento di acque minerali dove il ciclo produttivo è completamente automatizzato e l'intervento umano, insostituibile, si attua soprattutto a livello di supervisione e controllo.

Le acque imbottigliate sono tutte





acque oligominerali (da tavola), ideali per un consumo giornaliero; particolarmente leggere poiché povere di sali minerali, e provengono da antiche sorgenti che

scorrono in contesti arenacei, siltitici e calcarei. La potenzialità produttiva dello stabilimento è di oltre 1.000.000 di bottiglie giornaliere.

Bibliografia:

- AA.VV. *Archeologia Industriale - testimonianze della civiltà industriale della Val Leogra* - 1993 - LitoVeneta - Schio
- AA.VV. *Gli attrezzi del marangon: "Le piane"* - Itinerari - 1984
- AA.VV. *Gli attrezzi del marangon: III* - Itinerari - Schio
- AA.VV. e M. Nardello *Gli Statuti dei Comuni di Valli dei Conti e Valli dei Signori 1487 - 1987*
- AA.VV. *La via del fiume* - 1993 - CIERRE. Edizioni
- AA.VV. *Proposta per il recupero della architettura rurale nella Val Leogra - tesi di laurea* - Ist. Univ. di Architettura Venezia - 1983/84
- AA.VV. *Valli del Pasubio* - 1992 - MacPrint - Thiene
- F. Brazzare *Contrà Segà: recupero ambientale con i criteri della bioedilizia - tesi di laurea* - Ist. Univ. di Architettura Venezia - 1996/97
- G. Cocco *Itinerari della Val Leogra* - 2001 - Arti Grafiche - Torrebelticino
- M.u.t.i.v. *Museo territoriale dell'industria vicentina* - tip. Grafiche B.M. Marcolin - Schio
- Numeri Unici di Schio - tip. Menin - Schio
- T. Sartore *Termini di confine tra la Repubblica di Venezia e l'Austria* - estratto da "Pagine di cultura vicentina..."
- Sc. Elementari di Valli del Pasubio *Sentieri e Saperi* - 2000 - tip. Menin - Schio
- G. Zamperetti *Sentiero geologico mineralogico* - 2000 - C.M. Leogra Timonchio - Schio